

*Angelin Preljocaj*

Balletto per 12 danzatori, *Winterreise* mantiene il titolo del più famoso ciclo di Lieder di Franz Schubert, e segue le immagini evocate dal poema di Wilhelm Müller: il suo impressionismo romantico, le emozioni e i sentimenti che trasmette. Base drammaturgico-coreografica è l'idea di un lungo suicidio al rallentatore. Una persona vuole morire e si lascia trasportare in un viaggio d'inverno: tutto ciò che vede e in cui si imbatte lo conduce verso quella meta motivata da un amore perduto. Nessun danzatore incarna, però, il solitario viandante; anzi, assoli e duetti mostrano sfaccettature sempre cangianti della sua personalità e vari modi di rapportarsi agli altri, anche grazie alla diversità degli interpreti.

Il viandante è un uomo ma potrebbe essere Schubert stesso, il suo lato femminile o addirittura una donna. La drammaturgia-coreografia del balletto consente questo passaggio di genere dal maschile al femminile. Di più: seguendo il filo dell'ambiguità, la morte cui va incontro il viandante potrebbe anche essere solo ipotetica o coincidere con la *petite mort* (cioè l'orgasmo), ovvero identificarsi nella ricerca di un godimento finale.

L'atmosfera del balletto si affida alla melanconia romantica, in cui il piacere di soffrire si accompagna all'idea della morte come diletto, anche nella scenografia, nei costumi, nell'uso vario della luce. Il viaggio è dominato dal nero ma, come nel poema di Müller, affiorano speranza e luci, anche se tenui. Sulla scena si assiste a una progressione che dal colore più scuro porta a tinte e, nel finale, a mezzetinte romantiche. L'apparizione del colore va intesa come una specie di miraggio, come quando nel deserto si ha l'impressione di vedere comparire un'oasi e si gioisce di una salvezza solo illusoria. Seguendo il linguaggio musicale schubertiano, così ricco di sottigliezze ritmiche, il protagonista e i suoi molteplici aspetti incarnati dagli altri danzatori concorrono a creare un'irreale possibilità di salvezza. Così egli può procedere nel suo viaggio, ma l'avanzare è falso: il viandante sicuramente ritorna verso la sua disperazione.

*(Testo raccolto da Marinella Guatterini)*